

LA POMMA

Sono solo le 11 di mattina e già fa caldissimo; ma adoro questo clima cocente, potendo passerei le giornate fuori al sole senza mai stancarmi di questa canicola. Siamo a fine maggio, ma l'impressione è quella di essere a giugno inoltrato.

Ho preparato poche cose da mettere nel mio zainetto: acqua, la ciotola per Chips con le sue crocchette e un cambio di canotta, perché so già che dopo la camminata sarò fradicia. Chiamo quel pelandrone del mio quadrupede che se ne sta a pancia all'aria nella sua cuccetta, mi guarda con i suoi occhioni vispi e al mio accenno di un "dai su, andiamo", si alza e mi viene incontro prontissimo per iniziare anche oggi la giornata con una delle nostre camminate nei dintorni di Aymavilles.

Partiamo: direzione *La Camagne*. Oltrepassiamo il ponte sulla Grand-Eyvia, e lo sguardo mi cade, come sempre, sul rudere abbandonato della *Baracca Marèse*, quella che ho sempre definito, sin da bambina, la casa delle streghe; poi prendiamo il sentiero a sinistra che subito inizia a salire ripidamente in mezzo al bosco. Chips è felicissimo, corre e gioca con le pignette secche che trova lungo il sentiero, me le porta come fossero delle palline, io gliele lancio e lui corre a prenderle, è instancabile. Dopo una ventina di minuti di arriviamo alla strada asfaltata che ci dovrebbe portare alla meta; Chips ha visibilmente sete e anch'io, così ci fermiamo per una rapida bevuta e ci dividiamo la bottiglietta d'acqua (per fortuna ancora fresca) e ripartiamo, ma ad un certo punto il mio amico, nuovamente felice di correre, decide di cambiare direzione: inizia a procedere più rapidamente lungo la strada, oltrepassa la cascina Seyssogne, un bellissimo complesso di edifici rustici in mezzo al verde dei prati, con una magnifica vista sul paese di Aymavilles, e lì imbocca il sentiero per il Pont d'Aël. Lo chiamo e lo inseguo correndo. Lui a tratti si ferma, mi aspetta e poi riprende a correre. Non so perché ha scelto di dirigersi lì, solitamente non fa mai queste cose, non si stacca praticamente da me, ma ammetto che anch'io, per qualche motivo che non so spiegare, mi sento quasi attratta magneticamente da quella via. Il caldo a tratti sembra darmi alla testa. Chips prosegue la sua scarpinata davanti a me senza sosta, lungo il tragitto che porta all'acquedotto romano e all'omonimo villaggio. Dopo un po' di sali e scendi vari sul percorso sterrato, l'attraversamento di alcuni ponticelli di legno e l'aver oltrepassato la galleria nella roccia sotto alla cascata (come dei veri *Indiana Jones*), lo trovo, finalmente, fermo ad attendermi, seduto e affaticato, al termine della discesa, davanti al ponte romano.

Tiro un sospiro di sollievo, la testa mi gira e mi accascio a terra, sia per la corsa sia per il caldo e solo lì realizzo che la mia pancia inizia a brontolare, ma oltre all'acqua, già bevuta con Chips, non ho preso nulla da mangiare per me!

Se non ricordo male ci dovrebbero essere delle fontane dall'altra parte del Pont d'Aël; mi alzo a fatica e mi dirigo lungo lo stretto camminamento di pietra che mi porta al villaggio.

L'acquedotto è altissimo, circa 56 metri per 51 di lunghezza e a sporgersi per guardare nel vuoto vengono davvero le vertigini.

Il ponte è una costruzione di epoca romana del 3 a. C., voluta per incanalare l'acqua verso le cave di marmo bardiglio di Aymavilles, da Caio Avillio Caimo da Padova che lo realizza privatamente, come riporta anche un'epigrafe di pietra al centro dell'arcata del medesimo. L'acquedotto, davvero complesso nella sua struttura è suddiviso su due livelli: il primo, superiore e scoperto, che oggi è il vero e proprio passaggio transitabile a piedi, ma che in origine costituiva il canale idrico dove passava l'acqua; il secondo sottostante e coperto, destinato, invece, al passaggio di uomini e animali.

Chips e io procediamo, questa volta lentamente l'uno accanto all'altra, lungo il ciottolato di pietra che conduce alla frazione abitata. Forse per la stanchezza o per un calo di pressione, la vista mi si offusca e mi sento le gambe molli. Mi accascio nuovamente a terra, sono esattamente a metà del ponte e in quel momento noto che sul ciottolato di pietra c'è una mela gialla. Prima non ci avevo proprio fatto caso. Strano...

Osservo quel pomo, ma non so riconoscerne la tipologia, guardo chips e gli dico che è una vergogna per me, nata e cresciuta in mezzo alle mele... il mio papà si imbarazzerebbe nel vedermi così ignorante in materia! La prendo e la osservo, ha un colore giallo oro e un profumo dolcissimo. Le do un morso e poi un altro ancora. Chiudo gli occhi e mi perdo nei ricordi di quando ero piccina e passavo le giornate di fine settembre nel frutteto con mio padre.

A pensarci bene maggio non è proprio il periodo delle mele, ma non mi pongo troppe domande e continuo ad assaporare quella delizia che fortunatamente mi rifocilla un po'.

Chips abbaia, e in quell'istante vengo riportata con i miei pensieri là, sul ponte, con quel che rimane di una mela mezza mangiata. Lui è lì che corre, avanti e indietro. Lo chiamo, ma non si ferma, lo rincorro nuovamente e attraverso il ponte: in quell'istante un senso di smarrimento mi assale; una costrizione al petto. Dura pochissimo, giusto il tempo di riprendermi e rendermi conto che sono giunta dall'altra parte.

C'è qualcosa di strano, di diverso nel villaggio da come lo ricordo. Le case sono poche e sembrano molto più datate, ma ben tenute. In giro non vedo nessuno, ma sento dei passi. Avanzo di qualche metro ed ecco che mi compare davanti questa figura: un ragazzo magro dai capelli neri, la carnagione abbronzata e gli occhi grigio/cerulei. Ha un viso dolce e un sorriso che mi è familiare. Mi saluta con gentilezza, mi chiede se sto bene e se la sua mela è stata di mio gradimento...

Divento paonazza. Credevo che nessuno vi avesse vista e invece mi sbagliaio! Mi scuso subito con lui dicendo che credevo fosse lì per caso, persa, e dato il mio calo momentaneo di zuccheri, mi era parsa come manna da cielo. Lui ride e mi dice di non preoccuparmi, che gli era caduta a sua volta dal sacco e che era molto felice di avermela vista mangiare con così tanta golosità.

Si presenta, con un po' di timidezza mi porge la mano "piacere Pino", e poi aggiunge "la *pomma* che hai assaggiato viene dai miei frutteti di Aymavilles, le coltivo io personalmente, sono la mia passione; queste sono le ultime rimaste, raccolte a ottobre e conservate fino a oggi". A mia volta gli stringo la mano "Ellen, piacere mio! Ma, quindi, anche tu vivi in zona?". Lui mi risponde che è nato e cresciuto ad Aymavilles e che spesso va a fare delle scampagnate proprio nei dintorni del paese, un po' come faccio io.

E' tutto così strano, il suo modo di parlare, la sua calma, i suoi occhi che mi fissano come se anche lui in qualche modo mi avesse già vista e stesse cercando di ricordarsi dove. E poi c'è questa cosa del darmi del *Lei* e il suo strano abbigliamento, a dir poco *démodé*.

Parliamo ancora e scopro che anche lui è stupito dai miei modi, dal mio vestire: sembriamo due persone che si conoscono, che hanno in comune diverse cose, ma che si sono incontrate a cavallo di due epoche distinte, che assurdità!

Si sta facendo tardi e io e Chips dobbiamo rientrare. Chiedo al mio nuovo amico se ha intenzione di rientrare a valle con noi, ma lui mi dice che deve aspettare il suo fratello, aggiunge, però, che domenica tornerà da quelle parti e che gli farebbe piacere scambiare di nuovo qualche parola con me e conclude con un "se ci vediamo, la merenda te la porto io".

Io e il piccolo quadrupede ci avviamo verso Aymavilles, attraversiamo nuovamente il ponte ed esattamente a metà mi pervade di nuovo quel senso di smarrimento: dura pochissimo, gli occhi si appannano e mi sento mancare per un attimo il fiato, giusto il tempo di rendermi conto della cosa e tutto è già passato.

E' domenica mattina, anche oggi la giornata è splendida. Preparo la sacca, ma questa volta sono più attenta: acqua in abbondanza e qualche golosa barretta ai cereali per non rischiare cali di zuccheri improvvisi.

Chips è già pronto davanti alla porta e scodinzola, tutto in fermento per uscire, io mi metto le scarpe e siamo pronti per raggiungere il Pont d'Aël.

In poco più di un'ora e mezza siamo davanti all'acquedotto romano; riguardando il paesino lo noto nuovamente cambiato, mi rendo conto che non è così "antico" come l'avevo visto l'altro giorno, a riguardarlo ora lo definirei attuale... Probabilmente avevo perso un po' il senno.

La smetto di pensare e mi dirigo verso quest'ultimo, Chips mi precede di poco. Osservo il ponte, sono esattamente in linea con l'asse di attraversamento. Eccola, una mela gialla appoggiata lungo il cornicione. Chissà se anche oggi ci sarà Pino?

Attraverso il camminamento di pietra, prendo il frutto che sembra proprio aspettare me e per l'ennesima volta, a metà strada, mi pervade ancora quella sensazione. Questa volta la percepisco ancora più forte, però mi rendo conto che non è un qualcosa che mi viene da dentro, ma è come se stessi, con tutto il mio corpo, oltrepassando un muro invisibile e quella percezione di mancamento, di schiacciamento sul petto è il muro stesso con cui mi sto scontrando.

Vedo nero, pochissimi secondi e sono di nuovo nel "vecchio" villaggio. Mi guardo intorno ed è esattamente tutto come l'alta volta. Non so cos'è accaduto, non capisco quale scherzo mi sta giocando la mente, ma sono certa che qualcosa di assurdo sta accadendo e non dipende esclusivamente dal mio cervello affaticato dal caldo o dalla camminata...

"Eccola signorina, la stavo aspettando!", mi giro di scatto, trasalita per l'improvvisa comparsa del mio giovane amico. Mi sorride dolcemente e indicando le mie mani mi dice "anche oggi l'ha trovata la mia mela, spero le piaccia, è per lei".

Mi limito a sorridergli senza dire nulla, sono ancora un po' sconvolta da tutta questa stranezza. Lui, invece, sembra, tranquillo e a suo agio, perfettamente inserito nel suo mondo.

Con il suo fare gentile mi invita a stare tranquilla e a seguirlo poco più avanti; ci accomodiamo su un muretto. Chips mi salta subito in grembo e non perde tempo ad annusare compulsivamente il ragazzo che mi siede accanto per poi farsi coccolare senza timore. Trovo la cosa curiosa, perché solitamente lui è abbastanza diffidente con chi non conosce. Pino sembra molto divertito dal mio *Jack Russell*, e mi dice che vorrebbe avere anche lui un cane, un piccolo amico da portare sempre con sé durante i suoi lavori in campagna.

Continuiamo a chiacchierare, mi dice che proprio oggi è il suo compleanno, il 22 maggio, "Auguri! Sai, anche mio papà è nato lo stesso giorno!" aggiungo io, lui sorride e poi riprende a parlare del suo lavoro e delle sue passioni: i frutteti, le api, la natura; e quando io gli racconto dei miei studi, della mia professione di designer e di quello che faccio lo vedo a tratti meravigliato, incuriosito, e quasi commosso. Lì per lì non capisco il motivo delle sue reazioni. Certo, veniamo da due realtà molto diverse, azzarderei quasi a dire da due mondi differenti, quindi a pensarci bene posso immaginare il suo stupore.

Guardo l'ora, sono le 16, è il caso di rientrare. Ringrazio nuovamente Pino per la compagnia e per la merenda: la buonissima *pomma*.

Mi dirigo con Chips verso il ponte e lui ci accompagna per un pezzo, fino a metà, poi si ferma a guardarmi. Ingenuamente lo invito a proseguire la strada con noi, anche lui sarebbe dovuto rientrare ad Aymavilles, credo.

"Dai Pino, vieni, facciamo la strada insieme".

"Vorrei tanto, ma non posso, tu però continua, anche senza di me, continua sempre. E tutte le volte che vedrai una mela pensami. E non sei una delusione solo perché non sapevi che quella era una Golden, sarò sempre fiero di te, Bamby".

A sentire quelle parole il cuore mi balza in gola, e gli occhi si riempiono di lacrime.

Ecco a chi appartiene quel sorriso, ecco di chi sono quegli occhi e quelle dolci maniere... sono del mio papà.

Ci diamo un ultimo sguardo, vorrei dirgli tante cose, stringerlo forte, chiedergli se è davvero fiero di me, ma solo una cosa riesco a fare, a dirgli che gli voglio un mondo di bene, tanto quante sono le stelle in cielo e che mi manca ogni giorno. Lui rimane lì, a pochi metri da me, mi fissa e con il sorriso più dolce del mondo, proprio quel sorriso che mi ha accompagnata per 25 anni, poi svanisce lentamente. Per un'ultima volta vengo travolta da quella sensazione, da quella forza invisibile e devastante che ora mi sta riportando alla realtà, la mia realtà.

Non mi capacito ancora di cos'è successo in quel periodo, cos'ha trasformato quel ponte in un passaggio spazio-temporale, ma in cuor mio una spiegazione non la voglio. Quello che so è che io e Chips andiamo spesso a camminare da quelle parti, è una delle nostre mete preferite, e nel mio zaino, adesso, non manca mai una *pomma*.